

1850  
2020



4071

1/15 febbraio 2020

Quindicinale

Anno 171

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

«Che cosa è l'uomo?». Il Documento  
della Pontificia Commissione Biblica

Canti, musiche e danze delle  
religioni del Mediterraneo

Dio e l'inizio dell'universo

Lo scontro tra Usa e Iran

Il Mezzogiorno fra Italia ed Europa

La ricezione del «Documento sulla  
Fratellanza» (4 febbraio 2019)

Una poesia di Giovanni Poggeschi

Donne e uomini nella Chiesa

«A Hidden Life», un film di T. Malick



## DONNE E UOMINI NELLA CHIESA

Federico Lombardi S.I.

286

Dobbiamo essere grati ad Anne-Marie Pelletier per il suo libro recente *L'Église, des femmes avec des hommes*, che raccoglie e sviluppa diverse linee di riflessione sulla relazione fra donne e uomini nella Chiesa da lei già avviate in scritti precedenti<sup>1</sup>.

Non dovrebbe essere necessario sottolineare che il tema è di importanza e attualità cruciale. Del resto, sono decenni che i papi ne parlano, e Giovanni XXIII aveva giustamente individuato la nuova consapevolezza della dignità e della responsabilità della donna fra i principali «segni dei tempi» nella sua famosa enciclica *Pacem in terris* (1963). Non sono mancati interventi e documenti molto importanti. Soprattutto Giovanni

Paolo II ha moltiplicato le attenzioni verso le donne nel corso del suo lungo pontificato (si pensi, ad esempio, alla lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, del 1988, o alla *Lettera alle donne*, del 1995).

Senza negare tutto ciò, l'Autrice osserva giustamente che altro sono le dichiarazioni, altro la loro recezione nella vita della Chiesa, e che spesso le bellissime e numerose parole di «omaggio» alle donne da parte dei papi hanno suscitato in donne impegnate nei movimenti di promozione ed emancipazione il sospetto di confermare di fatto visioni stereotipate della donna, invece di metterne in questione le possibili ambiguità<sup>2</sup>. Occorre perciò continuare ad avvi-

1. A.-M. PELLETIER, *L'Église, des femmes avec des hommes*, Paris, Cerf, 2019. Anne-Marie Pelletier ha insegnato in diverse università Linguistica e Letteratura comparata, ha conseguito il dottorato in Scienze delle religioni con una tesi sul Cantico dei Cantici, pubblicata dal Pontificio Istituto Biblico di Roma. Ha insegnato Scrittura ed Ermeneutica alla Facoltà del *Collège des Bernardins* di Parigi. Ha pubblicato diversi articoli e libri sulla tematica della donna nella Chiesa, fra cui *Le christianisme et les femmes* (2001) e *Le signe de la femme* (2008). Nel 2014 è stata la prima donna insignita del Premio Ratzinger. Nel 2017 è stata invitata a redigere i testi delle meditazioni della *Via Crucis* presieduta dal Papa il Venerdì Santo, al Colosseo.

2. È ben noto, ad esempio, l'esame critico compiuto da Lucetta Scaraffia della categoria del «genio femminile», usata da Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem*.

cinarsi senza paura e diffidenza alle donne nel loro faticoso cammino storico verso il riconoscimento pieno della loro uguale dignità e dei loro diritti.

La Pelletier – e solo una donna poteva farlo in modo credibile! – ci aiuta così a capire le ragioni plausibili sottostanti a una critica «femminista», talvolta venata di una certa aggressività, e quindi causa a sua volta di reazioni difensive nell'ambito ecclesiale. Nel ripercorrere la vicenda dei rapporti fra la Chiesa e le donne nei decenni trascorsi, nel contesto delle grandi trasformazioni sociali e antropologiche contemporanee, l'Autrice mette in risalto la distanza e le incomprensioni che si sono venute a creare e che quindi dobbiamo cercare di superare.

Sono in particolare due i nuclei tematici su cui ella si sofferma: la contraccezione e il sacerdozio ministeriale. Sulla prima, la Pelletier non può non osservare «la strana situazione» per cui la riflessione che sboccherà nell'*Humanae vitae* «è stata condotta senza impegnare l'esperienza e la parola personale delle donne (a parte alcune inserite con parsimonia "in coppia" in una delle commissioni riunite dal Papa)».

L'Autrice chiosa con parole molto forti: «Censura continuata della parola femminile e del suo sapere intimo sulla carne e sulla vita, necessariamente al cuore del soggetto. Censura ugualmente della storia portata da generazioni di donne, ossessionate da gravidanze incessanti vissute come un destino, e da parti pericolosi associati a sofferenze teologizzate in modo perverso<sup>3</sup>. Censura dunque del loro dolore e del loro desiderio» (p. 20).

La Pelletier è del tutto consapevole della gravità dei problemi affrontati dall'enciclica, come dei rischi di disumanizzazione insiti nella separazione crescente fra la sessualità e la procreazione, e fa notare che essi vanno oggi contestualizzati, ma ciò «implicherà di ascoltare infine le donne su questo soggetto, almeno a parità degli uomini» (p. 39), in una prospettiva di discernimento e di responsabilità. Nel 1968, infatti, l'incontro fra le donne e la Chiesa «è stato mancato», e il discorso magisteriale – sulla vita delle coppie, sulla contraccezione, sulla visione pluralistica della sessualità – è stato da molte donne recepito come troppo insistente e perfino «indiscreto». In questa

3. L'Autrice allude evidentemente al «partorirai con dolore» di *Gen* 3,16 e alle sue interpretazioni oggi inaccettabili.

prospettiva, l'approccio attuale del papa Francesco appare innovatore.

L'altro grande tema su cui l'Autrice mette a fuoco la situazione problematica delle donne nella Chiesa cattolica è quello del sacerdozio ministeriale riservato agli uomini. Bisogna osservare subito che la Pelletier non ha nessuna intenzione di schierarsi per la rivendicazione del sacerdozio alle donne. Il suo discorso si concentra infatti sul significato del sacerdozio battesimale vissuto «al femminile». Ciò che ella rileva è piuttosto che la serie dei documenti magisteriali sull'argomento, nella loro perentorietà ed evidente preoccupazione di evitare ogni sorta di incertezze e discussioni, ha suscitato in molte donne – anche cattoliche e anche lontane da ogni forma rivendicativa polemica – un disagio e il senso crescente «di un divorzio insormontabile fra loro e l'istituzione ecclesiale» (p. 43), percepita come chiusa in una sorta di autodifesa dell'autorità maschile.

### *Leggere e rileggere le Scritture*

Delineato con coraggio lo *status quaestionis* con queste due constatazioni di fatto, molto forti ma difficilmente contestabili, la Pelletier passa al discorso «costruttivo», dedicando opportunamente una bellissima e ampia parte del suo lavoro

alla lettura o rilettura della Scrittura dal punto di vista delle donne. Perché è dalla parola di Dio che bisogna sempre ripartire per trovare la strada giusta. «Il superamento di un punto di vista esclusivamente maschile, l'accoglienza di letture condotte attraverso il prisma di sensibilità, di impegni, di preoccupazioni femminili, è di natura tale da far sorgere nella lettura contemporanea nuovi rilievi, un'abbondanza di dettagli ignorati, che fanno crescere il senso della lettura biblica e manifestano, a vantaggio di tutti, la sua intelligenza antropologica e spirituale» (p. 57). Tutti coloro che si sono esercitati a far proprie tali prospettive – uomini e donne, sia nell'ambito degli studi biblici sia in quello più orientato alla pastorale – non possono non condividere con entusiasmo queste parole.

La Pelletier rilegge molto sinteticamente i testi dei primi capitoli della Genesi su uomo e donna in chiave relazionale, ripercorre la lunga storia dei conflitti e dell'ostilità fra i sessi nella Bibbia, mette in evidenza l'ordine patriarcale e la condizione di inferiorità della donna che lo caratterizza e di cui bisogna avvertire la profonda inadeguatezza. Ma poi mette anche in luce la presenza e la splendida ricchezza di figure femminili nel corso dell'Antico Testamento: le eroine di Israele e il loro

posto nella storia della salvezza, le profetesse, i tratti femminili con cui è descritta la Sapienza di Dio o con cui sono rivelate la tenerezza, la fedeltà e la misericordia di Dio... fino al dialogo affascinante e misterioso di alleanza del Cantico dei Cantici, in cui domina la voce femminile. Non si tratta di negare che i riferimenti maschili nella Scrittura siano più abbondanti di quelli femminili, «checché ne dicano certe letture femministe», ma «il punto decisivo è che occorre intessere gli uni e gli altri riferimenti per avvicinarsi un poco alla conoscenza di Dio, di cui la tradizione ebraica ricorda l'inconoscibilità, rifiutando l'uso disinvolto del suo Nome» (p. 95).

Anche il Nuovo Testamento – in particolare i Vangeli –, riletto con vera attenzione agli «episodi femminili», diventa una miniera di sorprese, a cominciare dagli interrogativi posti dalla presenza delle donne galilee nella compagnia itinerante di Gesù (cfr *Lc* 8,2-3). È giusto che vi ci soffermiamo, meravigliandoci di quanto poco in passato vi avessimo fatto attenzione: «Al di là di una tradizione di sante donne che hanno seguito Gesù fino alla croce, il testo impone la realtà molto più sconvolgente di un gruppo di donne che seguono un rabbi, dunque un uomo, in questo caso Gesù, nel suo ministero pubblico. Donne itineranti, che cammina-

no al suo seguito attraverso la Galilea, evidentemente slegate dalle appartenenze familiari e coniugali inerenti alla loro condizione femminile. Le domande si moltiplicano: come esse, all'interno di un gruppo di uomini, hanno assunto questo gesto trasgressivo, e come sono state percepite? Quale reputazione poteva avere una donna come Giovanna, che aveva lasciato suo marito e la corte di Erode Antipa per accompagnare Gesù? Quale era la natura del servizio che queste discepolo inattese portavano a Gesù? E esso andava al di là di una dimensione semplicemente materiale e finanziaria? E ancora, che cosa pensare dell'insistenza del testo nel descrivere diverse di loro come persone che erano state malate o possedute? Fatto sta che, a differenza degli uomini intorno a Gesù, esse non sono state l'oggetto di un appello: si sono presentate, e Gesù ha accettato la loro presenza assidua. L'ha ratificata, fino a riservare ad esse il primo annuncio della risurrezione» (p. 100). Libertà e audacia di questa compagnia femminile del Signore, in cui Maria Maddalena svolge un chiaro ruolo di leader umana e spirituale, così efficacemente messo in risalto da papa Francesco: l'«apostola degli apostoli»!

Ma le figure femminili che si incontrano nei Vangeli sono molte ed entrano nella vicenda di Gesù con un peso più grande di quanto spesso

non abbiamo pensato. Basti ricordare la donna cananea (cfr *Mt* 15,21-28), pagana e madre addolorata per la sorte della figlia, che nella sua umiltà tocca Gesù al cuore e lo induce ad allargare ai pagani l'orizzonte della sua missione. Non si può minimizzare il fatto che il testo evangelico dice chiaramente che è stata la donna a «far cambiare» l'atteggiamento di Gesù<sup>4</sup>. La Pelletier riporta il delicato commento a questo episodio da parte di un'esegeta donna, Dolores Aleixandre, che immagina le riflessioni della figlia della cananea sul mistero della sua guarigione e sull'audacia di sua madre di fronte a Gesù: «Ella gli ha lanciato la sfida di passare la frontiera che gli restava ancora da superare e lo ha chiamato dall'altra parte, dove noi eravamo ancora come un gregge perduto in mezzo alla boscaglia. Egli ha dovuto sentire nella sua voce un'eco di quella di suo Padre e si è deciso a passare tale frontiera» (p. 220).

Certo, anche il Nuovo Testamento sente il suo contesto culturale e pone una serie di sfide per la lettura delle donne o attenta alle donne: bisogna quindi saperlo avvicinare

con fiducia, ma consapevoli della sua complessità. Colpisce, ad esempio, che nella enumerazione delle apparizioni del Risorto fatta da Paolo nel capitolo 15 della Prima lettera ai Corinzi siano totalmente ignorate quelle alle donne, ben diversamente dalla tradizione giovannea, per la quale la prima apparizione del Risorto è a Maria Maddalena. Ma anche il discorso paolino culmina in un superamento definitivo dell'«inimicizia fra l'uomo e la donna»: «Uomini e donne sono toccati da una ricreazione che permette loro di esistere in un faccia a faccia libero dalle sfigurazioni del peccato». È ciò che si manifesta nella famosa e quasi sconvolgente formula della lettera ai Galati: «Ormai, nel Cristo, non c'è più uomo né donna» (*Gal* 3,28) (cfr pp. 106 s).

*Le donne «lievito di una conversione ecclesiologica»*

Il discorso della Pelletier passa poi ad affrontare la questione attuale della donna nella Chiesa. L'Autrice è ben determinata a non limitarsi alla preoccupazione di ritoccare gli

4. Ci sia permesso di osservare di passaggio che in questo episodio l'argomentazione della donna sulle «briciole che cadono dalla tavola» è così delicatamente attenta al quotidiano, così tipicamente femminile, da far ritenere che non possa essere l'invenzione di un uomo, seppure evangelista.

organigrammi dell'istituzione, concentrandosi – come fanno i più – su una problematica di distribuzione di ruoli e di «potere». Per quanto anche questa non si debba negare, per la Pelletier è più importante cercare di scendere in profondità, al livello delle realtà teologiche su cui si fonda la Chiesa, al punto centrale della vocazione cristiana. L'Autrice si concentra perciò sull'articolazione del sacerdozio battesimale e del ministero sacerdotale, guardando in faccia, senza timore, il fatto che – essendo quest'ultimo loro negato – le donne, a differenza degli uomini, devono vivere la loro vocazione cristiana in un rapporto «asimmetrico» rispetto alla gerarchia sacerdotale della Chiesa. Questa condizione ha assunto e assume spesso una connotazione di inferiorità e di umiliazione e rischia di «rendere fragile la loro identità». Proprio per questo diventa urgente approfondire ciò che significa – al di là di tutte le differenze di potere, stato di vita o funzione – il fatto di appartenere al Cristo, l'essere chiamate, con il battesimo, a dare corpo e presenza alle realtà del Regno (cfr p. 121).

È stato il Concilio Vaticano II – dopo una lunga storia nella quale il sacerdozio ministeriale aveva concentrato in sé sapere e autorità in una Chiesa fortemente gerarchizzata – a riportare al centro della

realtà ecclesiale il sacerdozio battesimale, comune a tutti i fedeli, al cui interno e al cui servizio esiste il presbiterato come sacramento espressivo ed efficace della presenza di Cristo, tramite l'annuncio della Parola, l'Eucaristia e la Riconciliazione. In questa prospettiva, ogni forma di esercizio del sacerdozio ministeriale come potere e non come servizio, ogni tentazione di vivere il presbiterato come appartenenza a una casta privilegiata va definitivamente e decisamente superate. Qui si intende l'insistente e forte richiamo di papa Francesco contro il «clericalismo» e a favore del cammino corresponsabile del popolo di Dio, animato dall'unzione dello Spirito.

A questo punto non si può non evocare anche la situazione di crisi e di prova in cui il sacerdozio ministeriale è stato condotto oggi dalla vicenda degli scandali di abusi sessuali e che rende particolarmente urgente la sua radicale purificazione da ogni forma di esercizio indebito di potere («di abuso di potere, di coscienza e sessuale», come usa dire papa Francesco).

Naturalmente il sacerdozio comune riguarda allo stesso modo uomini e donne. Ma la tesi dell'Autrice è che le donne, proprio perché il sacerdozio ministeriale è loro negato, «sono disponibili per portare alta e forte l'affermazione della dignità insuperabile del sacerdozio battesi-

male» (p. 158), «sono come il lievito della conversione ecclesiologica», che comporta la rivisitazione del sacerdozio ministeriale. La Pelletier parla in tale contesto di un «segno della donna» in seno al Corpo ecclesiale e di una «gerarchia inversa» dei due sacerdozi: «Se il sacerdozio ministeriale ha una funzione di decentramento [verso Cristo e il suo dono di grazia] essenziale alla vita della Chiesa, nello stesso mistero della Chiesa le donne senza tale sacerdozio hanno una funzione non meno essenziale: funzione questa volta di centraggio/ricentraggio che ricorda a tutti (chierici compresi) il centro di gravità di ogni vita evangelica, al di là dei ruoli, delle distinzioni e delle gerarchie che strutturano al presente l'istituzione ecclesiale» (p. 161). A questo punto è l'Autrice stessa a osservare che tale valore di «segno» della donna – su cui ella tanto insiste – scomparirebbe se venisse soddisfatta la rivendicazione del sacerdozio ministeriale delle donne.

Anche il discorso conciliare sulla «vocazione universale alla santità» nella Chiesa, in evidente continuità con quello sul sacerdozio battesimale comune, riceve una luce molto forte dalla vita delle donne. Non è un caso che le pagine molto belle dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exsultate* sulla santità nella vita ordinaria facciano molti riferi-

menti a condizioni di vita e di attività delle donne (mogli, madri, nonne, educatrici, infermiere...). Anche nel crescere del numero di canonizzazioni di donne nel XX secolo – per quanto sempre con grande maggioranza di consacrate – l'Autrice riconosce «l'attenzione portata a una santità femminile la cui grandezza sta nel santificare l'ordinario, cioè la carne del reale» (p. 169).

Parlando delle donne nella Chiesa, la Pelletier saluta evidentemente con favore il fatto che a diverse di esse vengano affidati compiti di maggiore responsabilità nella Curia romana o nell'istituzione ecclesiale. Tuttavia non si tratta tanto di limitarsi a una ridistribuzione di poteri quanto di «innervare il corpo ecclesiale di femminilità battesimale» (p. 174), ritrovando la Chiesa come vita, comunità e comunione.

Decisivi sono, in questa prospettiva, anche la «diaconia», il servizio della carità e quello della Parola. Quanto al primo, pensando all'esperienza già fatta da molte donne nell'assistenza negli ospedali o nelle prigioni, o in altre situazioni di sofferenza, o in comunità religiose o ecclesiali, è giusto menzionare non solo il loro straordinario servizio per le sofferenze del corpo, ma anche quello insostituibile dell'ascolto, della consolazione, dell'accompagnamen-



to spirituale, che diventa parte integrante di un cammino di incontro con Dio, anche se non giunge all'atto propriamente sacramentale. Osserviamo di passaggio che chi si occupa di ascolto e accompagnamento di vittime di abusi sa molto bene che in tale campo il ruolo delle donne è non solo prezioso, ma assolutamente necessario e imprescindibile<sup>5</sup>, e che anche in questo contesto il valore di un contributo femminile alla formazione sacerdotale si impone con sempre maggiore evidenza.

Quanto alla diaconia della Parola e, più ampiamente, all'intelligenza della fede e alla sua espressione, per fortuna l'orizzonte si sta allargando. Chi oggi potrebbe veramente pensare che «un discorso maschile sarebbe capace di prendere in carico, da solo, il tutto dell'esperienza cristiana e dei misteri della fede» (p. 182)? Come non restare in fondo

penosamente sorpresi del fatto che la teologia mariana sia stata per secoli sviluppata essenzialmente da uomini<sup>6</sup>? Certo gli uomini possono dire cose giustissime e profonde su Maria, ma non possono farlo anche le donne? E se non abbiamo il contributo delle donne, non c'è la probabilità che manchi una ricchezza e una profondità in più?

Il volume della Pelletier si conclude con un «piccolo inventario» del «segno della donna»: una serie di figure del nostro tempo che ci aiutano a comprendere che ci sono modalità di attraversare le esperienze della vita e della fede caratteristiche delle donne, ma di cui tutti sentiamo il valore e la preziosità. Sarà il modo in cui l'armena Zabel Essayan assume e condivide le lacrime di tutte le madri che piangono i loro figli perduti, rifiutando di sfuggire la profondità del mistero e dello scandalo del

5. Una donna abusata da un uomo, o tanto peggio da un sacerdote, proverà evidentemente una resistenza perlopiù insuperabile ad aprirsi con un uomo e iniziare così un cammino di risanamento.

6. L'Autrice osserva che un testo bello e importante come l'enciclica *Redemptoris Mater*, del 1987, riporta da cima a fondo, in modo praticamente esclusivo, riferimenti ad autori maschili.

7. È per fortuna ormai esperienza comune che nelle letture comunitarie della Scrittura il contributo delle donne costituisce un arricchimento straordinario e necessario. Chi, se non le donne, può commentare con vera partecipazione e comprensione esistenziale episodi evangelici che vedono le donne protagoniste nella loro femminilità spirituale o fisica, come le unzioni di Gesù o la guarigione dal flusso di sangue (*Lc* 8,43-48)? O portare alla luce figure femminili spesso rimaste nell'ombra, ma in realtà più rilevanti nel racconto biblico di quanto non si pensi? Ad esempio, Nuccia Resegotti Palmas ha scritto un libro interessante e ben documentato, *Le ragioni di Sara*, sulle vicende delle origini di Israele vissute dalla prospettiva della moglie di Abramo (cfr *Oss. Rom.*, 10 luglio 2017).

male nel mondo. O il modo in cui Etty Hillesum si avvicina alla morte in un mondo dominato dalle tenebre sempre più fitte dell'oppressione nazista, riaffermando la sua fede in Dio con una profondità unitiva sublime e sconcertante: «Una cosa mi appare sempre più chiara: non sei tu che puoi aiutarci, ma noi che ti possiamo aiutare». O il modo femminile di vivere con pazienza il tempo, sperimentando in sé il mistero della maternità, con le sue dimensioni di attesa e di fedeltà, tanto preziose quanto oggi dimenticate per la fretta, l'attivismo e l'accelerazione di ogni aspetto della vita. O l'insegnamento «della radicalità della vita nell'amore», che è così caratteristico di santa Teresa e delle altre donne proclamate «dottori della Chiesa».

Non può infine mancare una profonda riflessione su Maria, presa di mira da tante battaglie femministe come strumento per conservare una condizione della donna passiva ed estraniata dal cammino della storia. Ben altra è la Maria di cui ci parlano i Vangeli, la vergine che custodisce nel cuore il mistero di cui è testimone, la vergine che nel *Magnificat* legge la storia alla luce di Dio, la vergine che resiste nella speranza fino al Calvario, donna solidale con le donne di ogni luogo e di ogni tempo.

In conclusione, osserviamo che nel corso delle sue pagine – grazie alla sua ampia cultura storica, ecclesiale, biblica e teologica, e alla sua sincera attenzione alla condizione femminile – la Pelletier riesce a far capire agli uomini suoi lettori, in particolare a quelli coinvolti nelle realtà ecclesiali, una grandissima serie di questioni, interrogativi, e anche disagi, che riguardano le donne nella Chiesa e di cui essi spesso non si rendono conto a sufficienza. Questo è molto importante. Sarebbe tragico per la Chiesa se i problemi non fossero avvertiti nella loro profondità e urgenza. Ma la Pelletier riesce a farlo senza andare mai nella direzione della contrapposizione, della divisione fra donne e uomini. Il suo discorso evita una visione semplificata della «complementarità» di uomini e donne, e tuttavia riesce a far comprendere che nell'esperienza del cammino verso Dio e la sua conoscenza, come pure nella testimonianza della vita cristiana in tutta la sua meravigliosa ricchezza, non si può assolutamente fare a meno del contributo femminile. Per riconoscerlo e viverlo nella concretezza della vita ecclesiale nei suoi diversi aspetti, c'è molta strada da fare. La Pelletier ci aiuta tutti – donne e uomini – a camminare insieme nella direzione giusta.